Dall'altrove al simbolo

Appare per lo meno particolare che a tutt'oggi non esista una teoria psicologica che interpreti la creatività artistica.
Anche se almeno per quanto riguarda la pittura, dovrebbero esserci numerosi punti di contatto dato che l'inconscio si esprime anche per immagini.
La principale via d'accesso all'inconscio è proprio quella vita onirica che attraverso le Immagini del sogno da informazion preziose sulla struttura della personalità.
Eppure l'opera dell'artista attesta la propria autonomia di fronte alla classica interpretazione simbolica della psicoanalisi.
Questa separazione appare ancora più evidente nella pittura moderna.
Un'affermazione di Freud nella lettera a Pfister del giugno 1920 a proposito degli Espressionisti è significativa " Nella vita privata non ho per niente pazienza con i matti".Sembra che vi sia una rinuncia alla comprensione di una corrente artistica tra le più importanti del nostro secolo.
Crediamo che sia proprio il concetto di simbolo ad attestare la difficoltà di un incontro tra arte e psicoanalisi.
Per la psicanalisi "si può considerare simbolica ogni formazione sostitutiva" proprio in quanto sostituto di altro, nascosto ed inconscio, è possibile l'interpretazione, è possibile l'interpretazione, è possibile una traduzione, un passaggio dal simbolo al simbolizzato.
Ma se lo psicanalista classico si trova di fronte ad una immagine artisticca, la sua Possibilità interpretativa viene meno. In questo caso il simbolo appare come qualcosa di diverso, carico di un mistero non traducibile.
L'arte moderna non si assoggetta ad una traduzione proprio perchè ha tolto di mezzo La rappresentazione (da non confondersi con la raffigurazione):
Essa passa dalla rappresentazione alla presentazione trovando fondamento nel proprio Esserci. Non essendo più traducibile o interpretabile, esprime un nuovo concetto di Simbolo, forse milto più vicino al religioso.
Un simbolo che quando "ha bisogno di essere spiegato è finito: ha smesso di essere simbolo. O lo capisci o non lo capisci. O ci sei o non ci sei..."
Questa relazione tra simboleggiato e simboleggiante trova piena espressione in questa affermazione:" Il mio corpo è il mio simbolo.....Sono stato bambino, giovane, e sarò altro ancora e perciò non potete identificarmi con ciò che vedete ora che il mio simbolo vi rivela" Eppure non posso essere altro che il mio simbolo, al suo venir meno vi è il mio venir meno: sono io stesso altro da me stesso. La presenza di questa contraddizione ci dice che quando tentiamo di interpretare un simbolo, esso comincia a svanire.
"La lingua parlata è più saggia. Si domanda cosa vuol dire un simbolo. Ecco il simbolo dice, parla e io posso ascoltare il suo dire"
L'arte è compresa se vi è questo aascolto, questa capacità di conoscenza intuitiva che sa far proprie verità contraddittorie.
L'altrove diventa allora presenza che è poi il tema di questa nostra mostra, tra immagini e parole Alberto Mori espone concetti che possiamo capire solo se impariamo ad ascoltare il suo dire".
L'arte è compresa se vi è questo ascolto, questa capacità di conoscenza intuitiva che sa

far proprie verità contraddittorie.
L'altrove diventa allora presenza che è poi il tema di questa mostra tra immagini e parole Alberto Mori espone concetti che possiamo capire solo se impariamo ad ascoltare. Ascoltare ciò che che abbiamo sempre creduto abitare fuori di noi, che abbiamo troppe volte cacciato dalla nostra presenza. L'altrove è tempo al passato, memoria; ma anche illusione, speranza e paura. Le poesie e le immagini di Mori ci invitano a recuperare questo altro, a far proprio perchè a noi appartiene, e un quadro non è forse una finestra verso una nuova dimensione?

Gianpaolo Ferrari per L'installazione "Altrove" 1989